

rosi generali, sono in grado di metter su in pochi giorni più di trecentomila soldati, e che sorta di soldati! Or se è vero che nei tre vilayets è compresa una gran parte dell'Albania, e se davvero gli Albanesi si sono opposti alle riforme dell'Austria e della Russia, perchè miranti allo sfacelo dell'Albania; è chiaro che il Generale italiano, andando a sostenere simili riforme, potrà, contro sua voglia, trovarsi di fronte agli Albanesi. Noi siamo sicuri che la prudenza e tutti i pregi che adornano gli ufficiali dell'Italia varranno ad allontanare qualunque urto con la nostra gente. Ma quando gli Albanesi si leveranno tutti, come hanno dovere, alla difesa dell'integrità del territorio nazionale, come fino ad oggi hanno fatto, chi lo sa che fra coloro che i nemici metteranno loro di fronte, essi non debbano vedere anche gli ufficiali italiani? Allora saranno del tutto soddisfatte l'Austria con la sua commare Russia.

« Sappiamo perfettamente che l'Italia non è disposta a fare il comodo altrui, e ancor meglio sappiamo che l'Austria e la Russia non riusciranno a condurre in porto l'impresa che hanno iniziata, fino a che tutte le Grandi Potenze non si accordino a mozzare le unghia e a strappare i denti alla Turchia, senza altre mire che quelle della pace, e per mettere i popoli balcanici nella condizione di vivere come uomini, senza sbranarsi l'un l'altro, come desiderano la Turchia, l'Austria e la Russia, le quali temono fortemente che essi non abbiano ad intendersi e non abbiano ad unirsi davanti al pericolo comune che loro sovrasta, davanti al nemico che scava sempre fosse ai loro piedi. Intorno a ciò che deve fare l'Italia nei Balkani, diciamo con un alto diplomatico italiano, il quale si trova a Costantinopoli, che ad essa conviene aprir bene gli occhi, affinchè non siano menomati i diritti dell'Albania, che è in grado di estendere la sua influenza fino a Salonico, e che gl'interessi dell'Italia sono legati a tale delimitazione.

« Or il Governo italiano, meglio di ogni altro, ha dovuto di già pensare al modo migliore in cui debba esplicare la sua azione il proprio Generale in Macedonia. Osserviamo intanto che la Turchia, come perchè costrettavi, ha scelto ora un Generale italiano per riorganizzare la gendarmeria; così, parecchi anni fa, per riorganizzare la polizia, ne fece andare a Costantinopoli uno tedesco; il quale, poichè ebbe imparato il turco quanto ci vuole ad un turco, pensa a riempire tutt'altro che la testa delle guardie di polizia, che, a dir vero, da quel tempo in qua, hanno acquistata un'arte maggiore nel commettere dei furti. Per la propria onorabilità e sapienza, non meno che per il fatto che tutta l'Europa tiene gli occhi su di lui, il Generale italiano non può recare alcuna onta nè a sè stesso, nè al suo governo, nè può farsi abbindolare dalle astuzie della Turchia. Ma, a nostro modo di pensare, prima di ogni riforma, egli farà assai bene se porrà attenzione alle toppe